VIII-5 1314

Colonnello L. M. CAMPOLIETI

13281/8

Come parlare e che cosa dire :: al soldato ::

CON PREFAZIONE DI

S. E. Tenente Generale L. P. BASSO

UFFICIO TECNICO DI PROPAGANDA NAZIONALE
Corso Italia, N. 1
MILANO

UNALE
NI"
RI
SC

BIBLIOTECA COMUNALE
"A. LAZZERINI"
PRATO
F. CERI
OPUSC
1
27

BCP 0001 9226

Colonnello L. M. CAMPOLIETI

Come parlare e che cosa dire al soldato

CON PREFAZIONE DI

S. E. Tenente Generale L. P. BASSO

UFFICIO TECNICO DI PROPAGANDA NAZIONALE
Corso Italia, N. 1
MILANO

274814

LA ZINCOGRAFICA - Milano, Via Messina, 16

AI MIEI UFFICIALI

Non ha forza il braccio
Se dal cor non la prende.

Monti.

Dedico queste brevi pagine ai miei Ufficiali; soprattutto ai più giovani, che, maggiormente a contatto coi soldati, ne sono i loro diretti educatori. Queste pagine vogliono dare speciale rilievo all'educazione morale, fondamento di una completa educazione militare, e che con questa si integra per formare il *soldato* come noi dobbiamo pretendere che sia: ligio al dovere, generoso di cuore, d'animo invitto. E bisogna confessarlo: la vigilanza, l'assistenza, direi quasi la *cura preventiva* sul soldato non è sempre esplicata dagli Ufficiali, specie da quelli di grado minore, i quali, avendo maggiore contatto con il soldato e vivendo la sua vita, debbono — a meno che non siano moralmente assenti — sentirne tutte le vibrazioni e le deviazioni morali.

Ormai la nostra santa guerra si combatte e si *deve vincere* col costante concorso di due armi ugualmente necessarie e che valgono a darci sul nemico la superiorità schiacciante che noi vogliamo ottenere:

l'ARMA MORALE e l'ARMA MATERIALE.

La prima deve essere non meno potente della seconda. Oggi, più che mai, è necessario mantenere saldo lo spirito del soldato. Oggi che il nemico con tenacia ed impudenza sempre più attive conduce una

propaganda che assume forme sottili di penetrazione morale fra i nostri combattenti. La sua turpe offensiva morale vuol trarre in inganno i nostri soldati e dissolverne le coscienze. *All'erta Ufficiali:* vincete l'insidia vilmente tesa alla buona fede del soldato preparandolo con la vostra tenace e generosa *controffensiva morale* a schiantare l'ignobile tentativo avversario!

Quando noi saremo sicuri di affidare il nostro fucile, i nostri cannoni alla coscienza ed al cuore di ogni soldato, oltre che alle sue salde braccia, all'occhio acuto, alla tecnica sicura, oh, allora, siate certi, noi avremo compiuto i tre quarti del cammino verso la VITTORIA!

COME PLASMARE NELL'ANIMO DEL SOLDATO LA PROPRIA INTANGIBILE ARMA MORALE?

Tocca a voi giovani ufficiali il saperlo; a voi l'esplicare questa costante azione educatrice.

Il compito è tanto nobile quanto arduo; ma non è difficile perchè la vostra fibra giovanile vi dà naturalmente la *materia prima* necessaria. E cioè:

la nobiltà e la freschezza dei sentimenti
lo slancio
la generosità del cuore.

Occorre sapersi valere di queste materie prime, solida base del vostro programma di elevazione morale, e foggiarla con due elementi essenziali.

1.° I mezzi:

Non è possibile limitare in piccola cerchia i mezzi per condurre la vasta opera di propaganda che tocca agli Ufficiali. — Non v'ha un sistema tassativo: l'assidua, intelligente, instancabile opera si esplica in mille modi.

Voi *superiore* dovete conoscere l'*inferiorità* dei vostri uomini. — Come conoscete i vostri soldati?

Ne sapete il nome?

Il carattere?

Il coraggio?

Sfruttate quella caratteristica del nostro popolano che è il buon umore e la vivacità.

Ascoltate il soldato nei suoi ragionamenti, interessatevi delle sue facende private, domestiche; delle difficoltà, dei dubbi in cui si dibatte, degli accasciamenti che fiaccano spesso il suo spirito e la sua mente e che fomentano gl'insani propositi individuali ed i traviamenti collettivi.

Avete mai osservato i *vostri* soldati quando ricevono una lettera da casa?

Vedendo un'ombra di tristezza diffusa sul loro viso avete mai chiesta con affettuosa accortezza il motivo del dolore che voi avete indovinato?

Che avete voi fatto, *superiore*, per confortare il vostro inferiore?

Pensate che una vostra parola di conforto, un vostro sano ragionamento potranno ridare forza e serenità ad uno spirito accasciato, riconquistare qualche sperduto, risollevare un vacillante, un depresso.

AVETE FATTO TUTTO QUESTO?

Interrogate, giovani Ufficiali, la vostra coscienza, e, se essa non vi risponderà sempre di SÌ; bisogna con tutte le forze dell'animo provvedere che ciò non sia: è questione d'ONORE e d'AMOR di PATRIA; anche nelle minuzie e nei particolari, che sembrano poca cosa e che hanno la loro parte di efficacia per dare ad ogni comandante la sicurezza di avere fra i soldati una compattezza morale, che non sarà mai intaccata dal veleno della più scellerata insidia nemica.

2.° **La forza di convincere** *i soldati deve essere data:*

a) dall'INTIMA CONVINZIONE VOSTRA: l'Ufficiale deve sentire ciò che dice al soldato.

Dimostrandosi energico, risoluto, leale, quando gli addita la necessità del dovere e della disciplina, vibrando di sdegno, quando gli parla delle infamie e delle turpitudini del nemico e gli rivela il gioco puerile delle sue male arti tese al tranello. Deve indurlo

ad ODIARE IL BARBARO OPPRESSORE, perchè i fatti terribili che ogni giorno scopriamo ce lo impongono come un sacrosanto dovere. SCUOTETE dal fondo dell'animo dei nostri soldati la generosità e longanimità latina che *troppe volte* e con i più commoventi e pietosi episodi ha onorato un avversario indegno, che finisce i nostri fratelli con le mazze ferrate, ed assassina i nostri vecchi inermi, violenta le nostre donne e sgozza le nostre creature!

b) dalla FIDUCIA CHE VOI, UFFICIALI, AVRETE SAPUTO ISPIRARE NEI SOLDATI.

Comandare vuol dire essere *Superiore* a chi ubbidisce, per coltura, modi, coraggio, bontà.

È Superiore colui il quale è riconosciuto tale da tutti i suoi uomini.

Sa il soldato che voi siete buono, energico, *superiore*? Se così è, il vostro *inferiore* risponderà sempre all'appello perchè, volendovi bene, il suo cuore vibrerà anche se la mente è rozza, e l'educazione è appena abbozzata.

Sempre: In trincea come a riposo, mentre lavora, od attende alla pulizia dalla sua roba; in ogni occasione, anche la più umile, perchè sono spesso le piccole difficoltà la causa del malcontento che il vostro intervento saprà eliminare con prontezza ed energia, scoprendo il male dove si manifesti.

QUANDO DOVRETE PARLARE AL SOLDATO? E COME?

Semplicemente, alla buona; con affetto e senza la pomposa rettorica delle parolone che nessuno dei vostri soldati capirebbero.

Anche quando parlate su di un tema già preparato nella vostra mente, rinunciate alla tentazione di sfoggiare la vostra coltura in un discorso, che sarà bello di per se stesso, ma che i vostri soldati *udirebbero solamente* quale l'artificioso assieme di parole nuove e difficili, e *non sentirebbero* sino in fondo al cuore perchè non ne avranno afferrata l'essenza.

Non dovrete tenere delle conferenze, ma fare delle *conversazioni* affettuose e sensate: poichè deve essere sempre il cuore che ispira il cervello.

Completare le idee con dei facili esempi; esporre dei fatti, dei dati precisi: ecco il segreto per prendere l'anima dei vostri soldati.

Abbiate il *senso della misura* per evitare nel soldato il dubbio che si esagerino le tinte.

Così ogni volta, raccoglierete l'intima soddisfazione di sentirvi ascoltato attentamente, approvato e ricordato. Così, il giorno in cui voi, Ufficiali, lancerete come avete lanciato in faccia al nemico, quel terribile ammonimento e subblime appello che si riassume nel grido di " AVANTI SAVOIA! " *non uno* vi abbandonerà nella corsa irresistibile verso la trincea nemica che sarà già stata conquistata dalla forza morale dei vostri soldati prima che dalle loro salde baionette!

UFFICIALI: Ricordate che le disgraziate giornate di avvilimento pel nostro Esercito, travolto dalle più inquinate correnti provenienti dall'interno e dall'esterno, si sono maturate perchè la maggior parte di Voi era MORALMENTE ASSENTE.

Oggi che attendiamo ansiosamente la nostra Riscossa sarebbe un TRADIMENTO esserlo ancora!

Oggi occorre il concorso del cuore, dell'animo, dell'esempio di tutti.

Agli Ufficiali sopratutto, al vostro dovere
di combattente,
di Soldato,
d'Italiano,
l'Italia chiede il consenso di tutte le energie dirette ad un solo scopo, con una sola volontà: LA GUERRA FINO ALLA VITTORIA!

Nel giuramento che ciascuno di voi ha fatto nel separarsi dall'anima più cara che ha nel mondo, e che per i giovani è quasi sempre la Madre, la sposa,

o la fidanzata, è l'impegno solenne di farle onore, e di onorare la Patria. Tale giuramento non è diverso da quello che, per legge e per rito, facciamo tutti al Re ed alla Patria. E la fedeltà a tal giuramento si manifesta quotidianamente nel provvedere costantemente al supremo scopo della guerra, ch'è la vittoria.

Ma nessuno scopo si eseguisce senza mezzi. Ed il mezzo supremo è il soldato. A lui dunque dobbiamo badare con tutte le nostre cure. E, poichè, di ogni uomo la parte più nobile e più potente è l'anima, noi dobbiamo provvedere, con tutta l'anima nostra, a dare giorno per giorno, ora per ora, al soldato il pane dell'anima.

Questo è il principale vostro DOVERE!

Il volumetto contiene temi molto in succinto quali saggi di argomenti, che debbono essere trattati al soldato. Ma gli argomenti, possono essere molti, moltissimi con preferenza a quelli di facile svolgimento e di sicuro esito, anche per le menti più giovani e immature.

Basta volgere, ad esempio, uno sguardo al Piave ed al Grappa per riaccendere nella mente e nel cuore di ognuno l'epopea dei giorni magnifici che VOI avete vissuto nella gioia di schiacciare le bieche orde fameliche dei predatori, già sicure di muovere una nuova facile e rapida marcia attraverso il Veneto smagliante; come quell'altra, come da Caporetto!...

No! È cancellato ormai per sempre il dolore di quel tragico ricordo! Episodi di valore collettivo e individuale, sacrifici sublimi, prove di amore, di coraggio, di fermezza, date nei momenti più terribili: parlate di questo ai vostri soldati che così bene vi hanno seguito nella lotta furibonda di giornate senza tregua. — Nella rievocazione di quelle ore ne esalterete la fede ed il sano orgoglio.

Ma potete allargare il campo della vostra benefica ed istruttiva propaganda, prendendo occasione e motivo dalle quotidiane notizie, spesso ignote o mal note al soldato. Aprite il giornale: vi troverete, previa

opportuna selezione, notizie varie e confortanti e sempre maggior dimostrazione dell'inesorabile affermazione della preponderanza degli Alleati sugli Imperi Centrali disorientati e vacillanti.

Dite ai soldati che cosa ha fatto e cosa fa l'America per noi: lo sforzo di questo nobilissimo paese, che ha gettato disinteressatamente nella lotta il peso dei propri uomini, del proprio denaro, di una poderosa mobilitazione industriale ed economica, deve essere da tutti conosciuto. — Il contributo americano, già deriso e denigrato dai nostri nemici, è oggi forte di quasi *un milione e mezzo di uomini*, che si batte con la fede e lo slancio dei neofiti; ma v'ha di più: l'America potrebbe far scendere sui campi d'Europa QUINDICI MILIONI DI SOLDATI; qualora occorressero, per travolgere il nemico come sommerso da marea crescente.

Inoltre, ecco il Giappone e forse la Cina, d'accordo con gli Alleati, mandare altre valorose falangi nella Siberia per sfruttare la inevitabile ribellione del popolo russo contro la vergogna della soggezione al tedesco, tentata da pochi rivoluzionari immaturi al Governo ed alla vera libertà. — E ciò mentre le popolazioni czeco-slovacche, con lo sprone dell'agognata liberazione, combattono e vincono e gettano il seme dell'insurrezione dei popoli contro uno Stato caotico ed inorganico, quale è l'Austria-Ungheria.

Il *fattore Uomo*, che sarà sempre destinato a dettare l'ultima parola, è dunque in favore degli Alleati.

E lo è pure il *fattore Economico*, una volta che la guerra dei sottomarini ha fallito il suo scopo così da ridurre le *perdite di tonnellaggio degli Alleati al cinque per mille in confronto del cinque per cento*, com'era nel primo trimestre della guerra europea; di modo che il continuo rifornimento per mare ci è assicurato dall'Inghilterra e dall'America; di fronte ad un rigoroso blocco che strema le risorse sempre più limitate degli Imperi centrali.

Illustrate, o giovani Ufficiali, i vari punti inevita-

bili e sicuri della parabola discendente nella quale sono le forze della Germania e dell'Austria, il cui declino è decisamente segnato dalle vittorie del Piave e della Marna.

La nostra ascesa, faticosa e difficile, sta per raggiungere la vetta, che segnerà la riconquista completa dei nostri diritti di Libertà e la liberazione dei popoli civili dal nefasto dominio dei tedeschi.

Il Comandante del XVIII° Corpo d'Armata
Tenente Generale LUIGI PAOLO BASSO

Luglio 1918.

TEMI E SOMMARI

DI

ALCUNE CONFERENZE MORALI

DA FARSI AL SOLDATO

I. - CANNE, NOVARA E CAPORETTO

Annibale, Varrone, Scipione - Novara, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Vignale - Caporetto, Monte Grappa, L'avvenire.

Annibale fu il più grande dei nemici che ebbe mai Roma. Effetto della sua spedizione in Italia. La battaglia di Canne. Il console Varrone fu ringraziato dal Senato, per non aver disperato delle sorti della Repubblica. Scipione portò la guerra in Africa, e con una sola battaglia, distrusse la potente rivale.

Dopo la sorte non felice della rivoluzione del 1848, l'Italia ansiosa di rivincita, con poche forze non riunite potè muover guerra all'Austria. Il Piemonte entrò in campo nel marzo del 1848, e dopo aver dato prove di grandissimo amor di patria, non ostante i prodigi dell'esercito, fu perduta la battaglia di Novara. Il Re Carlo Alberto abdicò in favore di Vittorio Emanuele II, che il giorno seguente andò a Vignale per concludere un armistizio col vecchio generale Radetsky. Questi gli consigliò di ritirare lo Statuto concesso e giurato dal Re Carlo Alberto al suo popolo. Il giovane Re rispose le fiere parole: « La

Casa di Savoia conosce la via dell'esilio, non quella del disonore. » Questo atto magnanimo, che fruttò al Re l'epiteto di Re Galantuomo, valse a raccoglier intorno a lui tutte le speranze dell'Italia, e l'esercito austriaco fu poi battuto nelle battaglie di Magenta, di S. Martino, di Solferino.

A Caporetto, dopo più di due anni di guerra vittoriosa e gloriosissima per il nostro esercito, e per cause non del tutto note e spiegabili, avvenne il più grande disastro guerresco del nostro paese. I nemici speravano di aver conquistata facilmente l'Italia. E si dovettero disingannare. Oggi cercano di indurre con tutti gli inganni possibili il nostro soldato a non battersi. Le sorti della Russia da essa tradita e corrotta. L'esempio che l'Italia ebbe dagli antichi padri romani, e dai nostri redentori più vicini: l'eredità che noi vogliamo lasciare ai nostri figli. Pensiamo quale sarebbe stata la sorte di Roma se avesse vinto Annibale, e se i Romani avessero ceduto dopo una sola sventura. Quel che sarebbe avvenuto, se Vittorio Emanuele avesse accettato l'infame consiglio del Radetsky. Tutto quel che è accaduto in questi giorni epici della nostra resistenza formerà la più gloriosa parte della nostra storia. E noi saremo benedetti da tutti i nostri pronipoti, quando usciremo vittoriosi dalla difficile prova che Iddio c'impose. Tutti i popoli civili ci guardano. Tutto quel che si fa in Italia è conosciuto da tutto il mondo. E tutti gli italiani disseminati in tutti i paesi civili guardano a noi, come le nostre donne dei

paesi invasi dal barbaro guardano il Monte Grappa, e dicono che quella è la loro patria, perchè là si compie la nostra resistenza più ostinata. Un giorno l'aver preso parte alla resistenza del Grappa sarà tanto gloriosa quanto fu gloriosa l'impresa dei mille garibaldini. Ed ogni soldato potrà pieno d'orgoglio dire: Io fui sul Grappa; come sino ad oggi pochi superstiti ancora possono dire: Io fui dei Mille.

II. - DISCIPLINA LATINA E DISCIPLINA TEUTONICA

Necessità della disciplina in tutte le cose umane - Speciale disciplina per la guerra - La disciplina della Russia - I nostri ufficiali - Gli ufficiali nemici - Amore ed odio - Disciplina d'amore e disciplina d'odio - Quale deve vincere?

La disciplina è una virtù necessaria a tutti gli uomini che si propongono di fare una cosa in comune. E consiste nel modo migliore per farla. Prendete qualunque esempio di lavoro in comune, sia esso di una casa fatta da vari muratori, sia di una nave fatta nel cantiere, sia di operai nelle officine, sia di lavori fatti nei campi; e vedrete sempre, che, se a parità di braccia di lavoro, ed a parità di tutte le altre condizioni, alcuni ottengono un rendimento di lavoro migliore di altri, ciò avviene, e non può avvenire per altra ragione, che per una migliore disciplina.

La disciplina militare ha uno scopo speciale: la vittoria ottenuta da un grandissimo

numero di combattenti, contro i nemici della patria. In questo santo scopo si può perdere anche la vita.

Per far la guerra, si possono avere tutti i mezzi possibili, molti uomini, molti cannoni, e fucili, e munizioni, e denari, ma se manca la disciplina tutto il resto diventa inutile.

Vediamo quel che è avvenuto della Russia. Essa è la stessa di quella che era un anno fa. Forse non era mai stata tanto provveduta dagli alleati di tanti viveri e di tante armi, quanto ora. Ma ha perduto la disciplina. Dunque nelle guerre si mira a far perdere la disciplina all'avversario. Dunque nessun altra cosa merita tante cure e tanto amore da parte di tutti quanto la disciplina. Il nostro nemico sarebbe ben felice di far perdere la disciplina ai nostri gloriosi alleati, ed ha sempre deriso il popolo italiano, chiamato da esso un esercito di mandolinisti; appunto perchè non ha mai creduto alla saldezza della nostra disciplina.

Qualunque militare che menomi la disciplina del suo esercito fa un vantaggio del nemico.

Vediamo ora quale delle due discipline merita maggiormente di vincere in questa guerra.

Con la disciplina italiana, i soldati vanno avanti al pericolo guidati dai loro ufficiali; ed in proporzione muoiono più ufficiali che soldati. Dunque la disciplina nostra è quella dell' esempio e dell' amore. E noi dimostriamo tale disciplina di amore anche contro gli stessi nemici, ai quali diamo il no-

stro pane, ed i nostri viveri. Trattiamo i prigionieri o le popolazioni nemiche con amore. I nostri nemici, invece, sono crudeli, non solamente con le popolazioni vinte, ma coi loro medesimi soldati. I loro ufficiali mandano i soldati innanzi restando indietro, e sparando contro di loro le mitragliatrici. E, se non facessero così non riuscirebbero a mandarli innanzi. E buona parte delle popolazioni soggette al nemico, combatterebbe più volontieri contro l'Austria che contro di noi, e contro i nostri alleati.

Noi dunque siamo soldati d'onore che combattiamo per un ideale di amor di patria e di civiltà, ed essi sono barbari.

Or quale disciplina vogliamo noi che debba vincere in questa lotta di discipline diverse? Vogliamo noi dimostrare che merità più di vincere una disciplina di briganti e di ferocia che quella dei popoli magnanimi? Avete letto le parole di uno degli aviatori nemici fatto da noi prigioniero? Egli ha detto, che essi poco si curano di sapere se nelle città che bombardano sono o non sono comandi militari, o difese. Essi hanno lo scopo di distruggere, e di fare il massimo danno brigantesco che è possibile per farsi odiare e temere peggio dei briganti. Avete letto quel terribile canto d'odio dei tedeschi, che dice ad ogni soldato: Uccidi, uccidi, uccidi! E noi vorremo lasciare la vittoria a questi briganti, e far dire al mondo che solo i briganti debbono essere i padroni di tutto?

Noi dobbiamo far di tutto per mostrare

che solamente la nostra disciplina ha incivilito il mondo, e è degna di vincere.

III. - SLEALTÀ TEUTONICA

La guerra del 1859 fatta troncare dalla Prussia - Offerte dell'Austria all'Italia - Nobili risposte del ministro La Marmora e del Re Vittorio Emanuele II - Come la Prussia ce ne compensò - La nostra pace, il nostro iniquo confine - Effetti in questa guerra.

In generale, il soldato non sa altro che quello che egli medesimo ha esperimentato nella sua vita. E non sa tutto quello che i padri, e gli avi nostri sperimentarono. Bisogna ben conoscere la storia e convincersi che i popoli si conservano bene spesso gli stessi, anche dopo vari millenni.

Tutte le guerre della nostra indipendenza furono sempre contro un solo nemico: l'Austria. Nel 1859, ci alleammo ai Francesi, i quali comandati da Napoleone III, scesero in Italia, e riportarono varie grandi vittorie, principali delle quali furono le battaglie di Magenta e di Solferino.

La Prussia era neutrale, e minacciò di entrare in guerra contro i Francesi, obbligando Napoleone a concludere la pace, per non vedere i Prussiani a Parigi. E quindi restò un motivo di guerra tra l'Italia e l'Austria del quale la stessa Prussia aveva molto bisogno, perchè non si sentiva abbastanza forte per combattere da sola a sola contro l'Austria.

E così, nel 1866, si fece l'alleanza italo-prussiana contro l'Austria. La storia di tale alleanza mostra al vivo l'indole falsa e bugiarda della Prussia. Si deve appunto a tale alleanza, se noi oggi siamo in guerra.

Il 2 maggio 1866 il nostro Governo fece chiedere al Bismarck, ministro prussiano, che cosa avrebbe fatto, nel caso che l'Austria avesse attaccata l'Italia. Il Bismarck rispose che il trattato era chiaro. L'Italia aveva l'obbligo di soccorrere la Prussia e di entrare in guerra, se la Prussia sarebbe stata attaccata, ma non la Prussia aveva lo stesso obbligo.

L'Austria capiva che far la guerra da due parti era cosa molto svantaggiosa per lei, ed era sicura di avere un diverso risultato se avesse combattuto solamente contro la Prussia. Quindi fece proporre all'Italia per mezzo di Napoleone III, che avrebbe ceduta la Venezia allo stesso Napoleone, perchè la desse all'Italia, a condizione, che non si fosse alleata con la Prussia, e che avesse permesso poi all'Austria di rifarsi sulla Prussia di quanto cedeva all'Italia bonariamente. Il nostro ministro La Marmora rispose, che la Venezia non valeva l'onore d'Italia, e che essendo noi già alleati alla Prussia non potevamo accettare quella condizione. Dunque noi accettammo di fare una guerra inutile dal punto di vista politico; e la facemmo solamente per l'onore di aver conclusa l'alleanza.

L'Austria rinnovò a migliori condizioni il giorno dopo, ma la risposta fu sempre la

stessa. La rinnovò persino durante la guerra il giorno 5 luglio per farci fare una pace separata. Il Re Galantuomo rispose, che, essendo noi alleati, era nostro dovere di informarne la nostra alleata.

La Prussia, dopo avere avute siffatte prove dell'onore e dell'onestà italiana, ci compensò col fare un armistizio segreto con l'Austria, a nostra insaputa, il che permise alla comune nemica di concentrare tutte le sue forze contro di noi. E quindi poco dopo, fummo costretti anche noi a fare la pace, nella quale avemmo quel confine tanto iniquo, che fu la causa di questa nostra guerra, e di tutto il sangue che in essa abbiamo versato. Tutti gli stranieri che hanno visitato il nostro fronte di guerra hanno riconosciuto che è il peggiore di quanti altri ve ne siano. Nessun popolo ha fatto i sacrifici che noi abbiamo dovuto fare.

E tutto questo si deve alla perfidia teutonica, che ha sempre abusato della nostra lealtà e del nostro onore nazionale. Essi invece considerano i trattati nazionali come pezzi di carta, e perciò hanno distrutto la fede che nel mondo debbono avere i trattati di pace. E noi non possiamo fidarci delle loro promesse. E dobbiamo esser certi di ottenere dalla vittoria di tutti gli alleati le più solide garanzie della pace che non deve più esser turbata da questi nemici di tutta l'umanità.

IV. - DOVERI DEL SOLDATO

Vittoria - Suoi mezzi: armi, munizioni, vestiario, materiale - Ogni spreco nostro è un vantaggio del nemico - Quale vogliamo che sia il miglior soldato del mondo? Forse il nemico?

Il principale dovere di ogni militare in guerra è quello di procurare la vittoria, facendo nel miglior modo possibile tutto quel che è necessario per vincere.

Per poter vincere durante la battaglia, non basta di esser valorosi nel giorno della battaglia, ma si deve aver fatto tutto quel che è necessario per esser pronti nel miglior modo a tutto quel che occorre. E, prima di tutto, dobbiamo conservarci in ottime condizioni di salute e d'animo. Poi dobbiamo conservare tutte le nostre armi, ed il massimo numero di munizioni, senza sprecarle inutilmente. Dobbiamo pensare che le munizioni costano danaro e tempo. In quanto al danaro, non tutto l'oro del mondo potrebbe bastare a trovar metalli bastanti per tutti i nostri bisogni di guerra. E potrebbe anche scarseggiare qualche metallo, il che ne fa sempre aumentare il prezzo, sino a quando mancherà del tutto. Riguardo al tempo, per quanto si lavori sempre, non si può produrre in poco tempo quel che si consuma in pochi giorni di battaglia. E la mancanza di munizioni fu la prima causa dei disastri russi.

Inoltre tutto quel che alla nazione costa tempo e danaro deve essere usato con

molta moderazione, e non sprecato. Questa guerra è guerra di resistenza; se noi veniamo a privarci, prima dei nostri nemici, di qualunque cosa necessaria alla lotta, facciamo il loro vantaggio. Ora noi ci troviamo in condizioni molto migliori delle loro, per le ragioni che essi hanno minor quantità di oggetti di vestiario e di viveri.

Tutti i militari debbono portare la loro massima attenzione allo spreco inutile che i soldati ed i militari in genere fanno di oggetti, che non possono essere riforniti molto spesso. Si pensi all'enorme costo di ogni oggetto. Un solo paio di scarpe, che, prima della guerra, costava meno di dieci lire, oggi costa cinque volte di più. Tutto il corredo di un soldato costa più di duecento lire. E quindi un milione di soldati per esser rivestito consuma più di duecento milioni di lire. Questi prezzi andranno sempre aumentando. Tutti dobbiamo fare la massima economia di tutto quel che riceviamo dalla patria. E dobbiamo pensare che in tutte le famiglie, anche dei più ricchi nostri fratelli, si debbono fare le economie, non tanto per risparmio di danaro, ma per la piccola quantità delle materie prime che ciascuno deve risparmiare.

In quanto a tutti gli altri doveri, essi sono indicati sempre dai superiori giorno per giorno. Ma un ottimo soldato non ha bisogno di farseli dire, perchè li conosce, e li vede coi suoi occhi, e li sente con l'anima sua.

Tutti dobbiamo esser persuasi di questo: Oggi si combatte per determinare quale è

la nazione e la patria che ha il miglior soldato del mondo, quale è il popolo, che ha maggior diritto di vincere, e di comandare agli altri. E noi non dobbiamo dimostrarci da meno dei nostri nemici, che ci sono inferiori in tante cose, e solo ci sono stati superiori per aver preparata la guerra quando noi pensavamo di dover sempre rimanere in pace.

Se i nostri nemici ci vincessero, essi ci farebbero loro servi. In un giornale austriaco si legge, che l'Italia dev'esser punita, e che dovrà dar le terre all'Austria e pagare le loro spese di guerra. Queste sono le loro vere intenzioni. Vorreste voi accettare? Vorreste farvi maledire dai figli vostri?

V. - SPIONAGGIO NEMICO E DISFATTISMO

Lo spionaggio dei nemici verso i nostri padri - La volpe e il corvo - Nuovo espediente nel biasimare sè medesimi - Dobbiamo fidarci del nemico durante la guerra? - Diffidare di ogni denigratore - È un traditore - Morte ai traditori.

Quando l'Austria dominava la maggior parte delle terre italiane, usava di fare coi nostri padri quello che sempre fece coi suoi popoli soggetti, ossia perseguitare tutti coloro che avevano cuore di italiani pieno di amor di patria. E, tra le opere di spionaggio, che esercitava per prendere gli ingenui nelle sue reti, era questa gherminella. I suoi spioni si fingevano patrioti, e congiurati contro l'Austria. Erano così messi den-

tro ai segreti e potevano tutto sventare, tutto reprimere, tutti imprigionare. E quanti eroi nostri divennero martiri con questo mezzo! Quelli spioni, per loro interesse, dicevano male dell'Austria ai nostri patrioti, fingendo un amore che non sentivano. E così tutti gl'ingannatori mentiscono, e fingono un amore che non sentono, come la volpe, che, per prendersi il formaggio che mangiava il corvo, lo lusingava lodandone la bella voce, ed esortandolo a cantare, sino a quando il corvo, per cantare aprì il becco, gli cadde il formaggio, e la volpe lo prese: era quel che voleva.

Quest'opera di spionaggio viene esercitata ancora. Visto che non bastavano i mezzi ingenui per dir male di tutti i nostri alleati, ora dice male di se stessa, ed esorta a posare le armi, come essa farà, perchè non può più combattere. Avete mai saputo, che noi, quando vogliamo fare un'offensiva, facciamo di tutto, perchè i nemici lo sappiano? Quando il nemico vi fa sapere che vuol fare un'offensiva, significa che non la vuol fare, e che ha interesse a farvi stare in pena, credendo di farvi paura.

Possiamo noi fidarci di quel che dice il nemico?

Narra Giulio Cesare nei suoi commentari che un bravo suo luogotenente, una volta, commise l'errore di credere a quel che gli dissero i nemici, e mosse l'esercito di notte, e fu assalito, e distrutto. Vorremmo noi cadere in questi tranelli così vecchi nella storia e così ingenui?

Ebbene, lo spionaggio nemico non si limita

a questo ed è esplicito in tutti i modi. Ciò dimostra che il nemico è vile e che i suoi sono mezzi da vipera che usa i veleni, perchè non ha l'artiglio del leone. I primi a far uso nella storia di gas asfissianti sono stati i nostri veri e crudeli nemici, le vipere umane.

Quando voi sentite alcuno che dice male dei fatti nostri, mettetevi in guardia, e prendetelo per il collo. Può darsi che sia mandato in mezzo a voi per tradirvi. Forse viene a tentarvi per vedere se può farvi dir male dell'Italia. Forse, per meglio riuscire nei suoi intenti, vi denunzierà alle stesse autorità italiane. Forse voi conoscete quell'uomo, senza supporre che sia una spia, e gli date retta.

Potrebbe anche darsi che un vostro parente, in buona fede, per avere udito quel che tali spie dicono, ne ripeta le stesse parole, e mostri di credere loro. Vi ricordate, al principio della guerra, quante volte si divulgavano false notizie di reggimenti nostri letteralmente distrutti, di pazienti uccisi, mentre non era vero? Si capisce benissimo che tali mezzi giovano enormemente al nemico vile e vipera. Se sapesse di esser forte, non ricorrerebbe a tali bassezze. Se credesse che noi siamo deboli e vili, tanto meglio per lui: non avrebbe alcun bisogno di farlo sapere ai nostri parenti ed a noi. Anzi tornerebbe a suo onore di dire che noi siamo forti, e siamo eroi, per farsi merito delle sue facili vittorie su noi.

Quel che non si capisce bene, è che gli

stessi italiani facciano a nostro danno, proprio tutto quel che i nostri nemici vorrebbero da noi. Una volta un generale russo ordinò l'assalto contro ai nemici, ed un ufficiale gli disse: Come volete che vada avanti se sono rimasto con soli 50 uomini? E il generale rispose: Ma non sapete che al nemico ne sono rimasti solamente 30? E così era difatti. L'ufficiale andò avanti, e vinse.

E così noi, esageriamo tutto quello che è nostro vedendo tutto nero. Ed esageriamo tutto quel che appartiene al nemico, vedendo tutto bianco. Se esso fosse in buone condizioni, non farebbe tante e tali opere di spionaggio. Ma quel che noi dobbiamo pretendere da noi stessi, è di non credere alle sue gherminelle. E più ancora non dobbiamo permettere che i nostri fratelli medesimi facciano gli interessi del nemico. Questo sarebbe un tradimento. Morte ai traditori! Se alcuno vi dice male delle cose nostre, prendetelo per il collo, e denunziatelo ai vostri superiori. Chi non denunzia un traditore è anch'esso un suo complice, e tradisce la patria.

VI. - I SOCIALISTI TEDESCHI

I socialisti tedeschi han sempre tentato di vincere senza combattere, disarmando i nemici - Quel che han detto ai Russi per indurli alla pace - Quel che ora scrivono - È un tradimento - Così fecero prima, così fanno ora, così faranno sempre - L'onore italiano, il bene di tutto il mondo.

I socialisti tedeschi hanno tradito tutti i popoli. Il socialismo è una vera e propria

arma, con la quale i tedeschi hanno ottenuto di poter vincere i popoli senza combattere.

Essi hanno sempre finto di volere la pace tra i popoli ed il disarmo di tutte le nazioni, ma hanno fatto sempre gli interessi del loro paese, nel sostenere e permettere che tutte le spese di guerra fossero accettate per la grandezza della loro patria. E così è avvenuto, che tutte le altre nazioni erano disarmate, mentre la Germania e l'Austria erano armate sino ai denti.

Ma questa è storia vecchia ormai. Vediamo che cosa hanno fatto ultimamente. I socialisti hanno sempre detto che la Russia meritava ogni aiuto, ed ogni considerazione, che la guerra era stata voluta dal passato governo, che la Germania aveva dovuto farla, perchè aggredita, che essa non mirava a far conquiste, ed a pretendere un enorme indennità di guerra dai nemici, che voleva solamente la pace, e che tutti i popoli fossero restati in pace a pari condizioni, senza vincitori nè vinti.

Ebbene tutti questi discorsi sono stati come quello della volpe fatto al corvo, perchè la pace della Russia è stato un vero disastro per quel popolo che ha perduto un territorio maggiore all'intiero territorio della Germania, ed ha dovuto accettare di essere spogliato di tutto quel che i tedeschi volsero, e deve pagare una fortissima indennità di guerra.

Or, fino a quando tutto ciò fosse avvenuto a dispetto dei socialisti, noi potremmo dire tutto al più che essi furono ingenui a

non sapere che il loro governo fa tutt'altra cosa di quel che essi predicano. Ma sentite quel che lo stesso maggior giornale socialista, il loro *Avanti!*, dice:

Chi invece di difendere con ardente animo il proprio paese, lo apre alla mercè degli stranieri, non può meravigliarsi se il facile bottino sferra le passioni degli avidi di preda. È apparso dalla catastrofe bolscevica che nessuna verità disarmata può prevalere, che nessuna grande idea affidata a classi sociali inadatte ed immature per svolgerla, se pure siano le più numerose, può salvarsi dal ridicolo e dalla decadenza. È apparso che negare la patria significa rinnegare le ragioni stesse di vivere di una stirpe. Ed è apparso che a volere inseguire le farfalle delle grandi dottrine, ancora astruse e generiche, mentre l'umanità intorno insegue alcuni interessi positivi e precisi, si finisce col fracassarsi la testa contro gli ostacoli „.

Avete capito? Prima che facessero la pace, erano tutto amore per loro, e tutti i loro consigli e le loro promesse magnificavano la sublimità della pace, l'avvenire del proletariato. Dopo la pace, e dopo aver fatto tutto il contrario di quanto era stato promesso, gli stessi ingannatori aggiungono l'insulto agli stupidi che li hanno creduti. E chi sarà oggi tanto ingenuo da voler prendere sul serio quello che essi medesimi vorrebbero farci credere, come se gli italiani fossero quel che sono stati i Russi? Abbiamo noi bisogno di altri esempi? Ma l'Italia ha una storia che la Russia non avrà nemmeno fra altri tre secoli. Noi eravamo civili duemila anni prima che essi cessassero di essere selvaggi. Essi sono stati gli ultimi a lasciare i costumi dei popoli bar-

bari. Essi possono tornare anche indietro nella loro storia, e commettere errori imperdonabili per un popolo. Noi abbiamo il nostro destino di civiltà lasciatoci dai nostri padri latini. E, badate bene, l'Italia oggi non è sola a lottare. Essa lotta coi popoli più civili del mondo. E, se anche oggi l'Austria e la Germania ci dessero tutte le terre che vogliamo riavere, e tutto quel che possiamo desiderare per noi, noi diremmo come disse il generale La Marmora: Trento e Trieste non valgono l'onore dell'Italia. Noi non combattiamo solamente per la nostra causa, ma per tutto il genere umano. Quel che hanno fatto questi popoli barbari non deve più ripetersi nella storia del mondo. Nessuno deve fidarsi di un nemico così sleale e così barbaro, che non mantiene la fede dei trattati, che inganna tutti, e che spande non solo i veleni che uccidono il corpo, ma specialmente quelli che avvelenano le anime.

VII. - LETTERA DI GARIBALDI AL COLONNELLO MASINA

Garibaldi, il 19 maggio 1849, da Frosinone scriveva in una lettera al Colonnello Masina:

"... Io vi amo e vi stimo dunque doppiamente come amico dell'anima, perchè lo meritate personalmente, come campione della nostra santa causa, per cui tanto avete fatto e tantissimo farete ancora. Io vi raccomando la Legione. Credetemi, voi solo dovete comandare quei valorosi giovani; quel nucleo delle speranze della patria. Voi non dovete limitarvi

a condurla sul campo di battaglia, ma bensì, ciò che ben sapete fare, tenerla come famiglia vostra, vegliarla e custodirla, staccarvi da quella meno che sia possibile. Voi avrete sperimentato certamente come la fanteria è il vero nerbo delle battaglie; e la Legione Italiana, vedete, vittoriosa tre volte, sarà vittoriosa sempre. Voi avete bisogno pure del vostro Corpo dei Lancieri, e ne avete veduta la necessità . . . . „.

" . . . . State con la Legione, colonnello, io ve lo raccomando intenerito. La vita della prima Legione Italiana appartiene caramente e indispensabilmente all'Italia. I legionari, noi stessi, non possiamo valutarne l'importanza. L'onore italiano — e sapete se importa l'onore a una nazione caduta — l'onore italiano per la maggior parte è stato salvo dai nostri bravi legionari.

" Ed un popolo disonorato sarebbe meglio che sparisse dalla superficie della terra. Voi avete combattuto sempre alla fronte della Legione, e la Legione vi conosce, vi stima. Il valore, credetemi, è la prima qualità; almeno la più fascinante, quella che serve al capo ad affezionarsi il subalterno; e voi foste brillante di valore. Dunque voi reggerete e guiderete bene la Legione e bramo ve ne occupiate indefessamente. In Roma potremo supplire ai bisogni dei nostri militari; ora non abbiamo tempo, da perdere. Il più terribile, il più abbominato dei nostri nemici ci aspetta sulla via delle Romagne, ed io . . . . mi suona un grido di vittoria nell'anima.

" Da questo momento voi preparate la Legione ad uno scontro coi Tedeschi. Dite ai Legionari che si famigliarizzino con quell' Idea, che ne facciano il pensiero d'ogni minuto della giornata, il palpito di ogni sonno della notte. Che si famigliarizzino ad una carica a ferro freddo, e a conficcare una pungente baionetta (le affileremo a Roma) nel fianco di un cannibale. Carica a ferro freddo, senza degnarsi di scaricare il fucile. Date un ordine alla Legione, che ob-

bligli i Legionari alla seguente preghiera: — *Dio, concedetemi la grazia di introdurre tutto il ferro della mia baionetta nel petto di un tedesco senza essermi degnato di scaricare il mio fucile, la cui palla serve a trucidare un altro tedesco non più lontano di dieci passi.*

" Dunque all' opera, mio caro Colonnello, state sulla Legione come l' avaro sul suo tesoro. Preparate i Legionari ad un giorno di trionfo.

" Forse dovremo combattere più compatti. Si assuefacciano dunque a migliore disciplina, a marciare uniti: a comparire il più decorosamente che sia possibile. Vinceremo allora e profitteremo della vittoria. „.

Ogni ufficiale d'Italia, ogni persona d'animo grande consideri che Garibaldi faccia con questa lettera appello all'anima sua. E tenga principalmente scolpito nell'animo le espressioni di amore dell'Eroe dei due mondi. Sia coi suoi soldati come l'avaro col suo tesoro, perchè il soldato d'Italia è il più prezioso tesoro che la patria ci affida.

LETTERA DI GARIBALDI AD ANITA

Garibaldi, il 12 giugno 1849, scriveva alla sua Anita queste sublimi parole:

" Noi combattiamo sul Gianicolo, e questo popolo è degno della passata grandezza.

" Qui si vive, si muore, si sopportano le amputazioni al grido di Viva la Repubblica! Un'ora della nostra vita in Roma, vale un secolo di vita! Felice mia madre di avermi partorito in un'epoca così bella per l'Italia! „.

Queste sublimi parole dell'Eroe dobbiamo farle tutte nostre, o Ufficiali d'Italia. Felici tutte le nostre madri che ci han partorito

in un'epoca così grandiosa per noi, e che ci darà la gloria di aver compita l'indipendenza d'Italia, ed il programma di tutti gli eroi di nostra gente!

Ma un altro compito ancora più elevato abbiamo noi: quello di far sentire la stessa felicità ai soldati tutti, a tutte le madri, a tutte le anime italiane presenti e future!

BIBLIOTECA
"A. LAZZ
PRA
F. C
OPU
2